

PROGETTI DI PUNTA

OVVERO IL PROGETTO ANNUALE CAMBIA FORMA



KUCHINATE ISRAELE

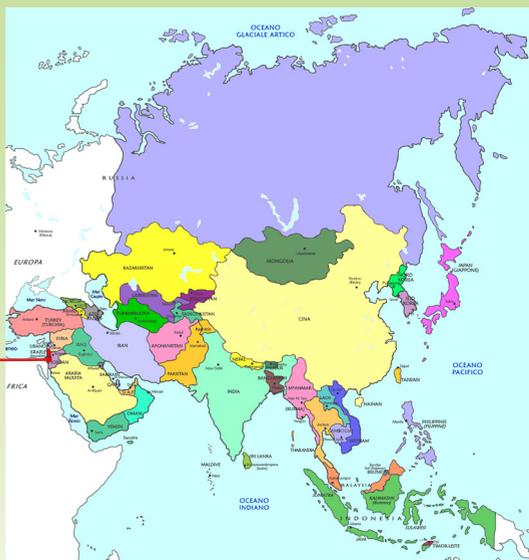
Nel 2020 il Centro Missionario ha scelto di porre la propria attenzione su un insieme di progetti di lungo raggio che ci terranno impegnati per alcuni anni, così da poter garantire una certa continuità sia in termini di sostegno che in termini di conoscenza delle realtà specifiche in cui sono inseriti. Sono stati selezionati anche perché hanno la caratteristica di permetterci di coinvolgere diverse realtà del territorio trentino, sia di stampo ecclesiale che di matrice più sociale o di volontariato. L'obiettivo è quello di fare rete, perché si possa crescere nella sensibilizzazione, nella conoscenza della realtà e nella diffusione di notizie buone, oltre che eventualmente nella raccolta di fondi.

Per maggiori informazioni sui singoli progetti e per gli aggiornamenti visitare il sito

<https://www.diocesitn.it/area-testimonianza/centro-missionario-diocesano/progetti-sostenuti-dal-centro-missionario/>



ISRAELE



CONTESTO SOCIALE CULTURALE ED ECONOMICO

Nella città israeliana di Tel Aviv si trova Kuchinate, il centro di accoglienza per donne africane (quasi tutte eritree e somale) in cerca di asilo. Le donne arrivano in Israele dopo aver affrontato un viaggio devastante. Le testimonianze delle sopravvissute descrivono torture, stupri, estorsioni ed uccisioni nella regione desertica del Sinai egiziano. I migranti che tentano di attraversare il Sinai vengono una volta venduti ad altri trafficanti beduini, tenuti prigionieri nei campi dei beduini del Sinai e trattati come merce da riscatto; vengono sottoposti a torture indicibili e le donne vengono stuprate ripetutamente. I familiari dei prigionieri vengono contattati telefonicamente e le torture e gli stupri vengono effettuati in diretta telefonica, con lo scopo di estorcere ingenti somme per il riscatto. La rotta Sinai-Israele, negli ultimi anni, è la più seguita dai migranti che in questo modo evitano la rotta libica. Infatti, soprattutto dopo l'accordo bilaterale tra l'Italia e la Libia e in seguito agli sconvolgimenti politici, avvenuti in quasi tutto il nord Africa, questo percorso è diventato più difficile.

Chi sopravvive, arrivati in Israele trova un ambiente molto ostile: viene arrestato e messo in strutture sovraffollate per poi essere rilasciato e abbandonato a se stesso nel sud di Tel Aviv senza possibilità di accedere ai servizi governativi.



IL PROGETTO KUCHINATE

Kuchinate (che significa uncinetto in lingua Tigrinya) è un centro di accoglienza per donne in cerca di asilo che vivono a Tel Aviv, in Israele, gestito dalle suore comboniane. Le donne progettano e creano prodotti all'uncinetto per la casa, come cestini, pouf e tappeti, ma anche piccole bambole. Vi si organizzano anche lezioni di uncinetto, pasti e cerimonie tradizionali del caffè etiope ed eritreo (la cerimonia del caffè in Etiopia e in Eritrea è molto particolare). Kuchinate è un progetto socio-psicologico volto a responsabilizzare queste donne che si sono trovate in situazioni vulnerabili: molte sono sopravvissute alla tratta di esseri umani, alla tortura e agli abusi sessuali. L'atto di stare insieme in un ambiente favorevole e comprensivo mentre si creano prodotti radicati nella cultura africana è terapeutico e aiuta le donne ad affrontare le loro difficili realtà. Inoltre consente alle donne di guadagnare denaro e di interagire con il pubblico israeliano attraverso seminari ed eventi. Il nostro progetto fa parte dell'organizzazione A.R.T.S. (African Refugee Therapeutic Services), un'associazione senza fini di lucro che intraprende progetti volti alla riabilitazione delle donne in cerca di asilo attraverso una serie di attività.

Oltre alle suore comboniane nel centro operano professionisti e volontari ebrei, tra cui una psicologa e dei medici.

Dal 2007, c'è stato un grande afflusso di richiedenti asilo dai paesi africani verso Israele. La maggior parte di loro sono emigrati in Israele attraverso il Sinai. Il percorso dal Sinai è molto difficile e pieno di pericoli: uno dei pericoli più frequenti è di cadere nelle mani dei trafficanti, che di solito, per liberare le persone, chiedono dei riscatti esorbitanti che le famiglie pagano anche indebitandosi fortemente. Le conseguenze di queste esperienze per le donne includono gravidanze indesiderate, traumi fisici e disagi psicologici. Il trauma subito durante il viaggio aggrava le difficoltà di essere una richiedente asilo in Israele. Inoltre, a causa di queste strazianti esperienze migratorie, molte donne continuano ad affrontare gravi problemi di salute psicologica e fisica. Vengono emarginate politicamente ed economicamente, perchè, ad oggi, nello stato di Israele non viene riconosciuto lo status di rifugiato: di conseguenza, l'accesso ai servizi di base, come l'assistenza sanitaria, l'alloggio, l'istruzione, la formazione e l'occupazione professionale sono molto limitati.

Oggi ci sono oltre 30.000 richiedenti asilo africani in Israele, la maggior parte dei quali provenienti dall'Eritrea e dal Sudan, che subiscono regimi dittatoriali e genocidi. Dall'inizio del loro arrivo, la risposta del Ministero degli Interni ai richiedenti asilo è diventata sempre più restrittiva. Nel 2012 è stato approvato il primo dei cinque emendamenti della legge anti-infiltrazione (una legge che



considera tutti coloro che entrano nel territorio israeliano “infiltrati”). Come risultato di questo cambiamento di politica, è stata costruita una recinzione lungo il confine israelo-egiziano.

Allo stesso tempo sono state sviluppate politiche di contenimento rigorose che portano alla detenzione di molti richiedenti asilo per periodi di tempo indefiniti. Sono state istituite due strutture di detenzione centrale per questa popolazione e successivamente chiuse per ordine della Corte suprema israeliana: Holot, che è stata chiusa nel marzo 2018 dopo 4 anni di attività e dove migliaia di persone sono state incarcerate per vari periodi di tempo; e Saharonim, dove i richiedenti asilo sono stati inviati per tre mesi al loro arrivo in Israele. Poiché il tasso dei richiedenti asilo in Israele è sceso a 1-2 all’anno, la struttura non era più necessaria. I successivi emendamenti hanno autorizzato la deportazione della popolazione in cerca di asilo verso i paesi del Terzo mondo che si vocifera essere l’Uganda e il Ruanda.

Queste politiche continuano ad essere contestate nei tribunali israeliani dai gruppi per i diritti umani che, però, sono riusciti ad ottenere un tipo di protezione temporanea. Lo status temporaneo si applica a tutti i neonati e i bambini richiedenti asilo, compresi quelli nati in Israele. Questo tipo di protezione consente ai richiedenti asilo di rimanere in Israele fino a quando i loro paesi di origine non sono ritenuti sicuri per un eventuale rimpatrio: purtroppo però,



questo permesso non consente loro di lavorare formalmente né di accedere ai servizi di assistenza sociale di base offerti ai cittadini e ai residenti. Sebbene alcuni richiedenti asilo siano stati in grado di guadagnarsi da vivere lavorando nel settore del lavoro “informale”, il guadagno non è ancora sufficiente per soddisfare le esigenze di base quotidiane come cibo e acqua. Di conseguenza, molti continuano a lottare ogni giorno. Questa lotta per la sopravvivenza è particolarmente acuta per la fascia più debole dei richiedenti asilo, ovvero le persone con disabilità fisiche o mentali, o per coloro che hanno familiari con bisogni speciali e per le madri single. La situazione non è migliore per le donne in genere, che oltre ad essere state maltrattate e violentate durante il viaggio attraverso in Sinai, una volta arrivate in Israele, spesso vengono aggredite da uomini sia all’interno che all’esterno della loro comunità. Ma non solo: dopo essere arrestate, e accompagnate in strutture sovraffollate vengono costrette ad assumere farmaci contraccettivi molto dannosi che molto spesso portano alla sterilità, o a tumori dell’utero. Questa procedura viene imposta come prassi per poter rimanere sul suolo israeliano.

Con il progetto Kuchinate le donne sono in grado di autosostenersi, ma non solo: l’aiuto psicologico, la dignità riguadagnata e il sostegno reciproco, aiutano queste donne a superare i grandi traumi causati dalle esperienze passate.

PER SAPERNE DI PIÙ VISITARE IL SITO WWW.KUCHINATE.COM

GLI ALTRI PROGETTI DI PUNTA

THAILANDIA UN FUTURO PER RAGAZZE E BAMBINI

ALBANIA: SCUOLA PROFESSIONALE

CIAD: DONANG MADIJ (LA TERRA È BUONA)

BALCANI: CAMBIAMO ROTTA!

SE VUOI CONTRIBUIRE

puoi versare la tua offerta direttamente al
Centro Missionario Diocesano
Via Barbacovi, 4 - 38122 Trento
telefono 0461 891270

e-mail: centro.missionario@diocesitn.it

oppure tramite

conto corrente postale n. 13870381

o tramite **Cassa Rurale Alto Garda**

IBAN: IT 28 J 08016 05603 000033300338

Intestare a:

Opera Diocesana Pastorale Missionaria

Nella causale specificare: Progetto di punta Tel Aviv



ARCIDIOCESI DI TRENTO
Area Testimonianza e Impegno Sociale

Aggiornato a gennaio 2023

www.diocesitn.it/area-testimonianza